

LE ALTRE GROTTA...

Riassunto

Descrizione sintetica delle principali cavità attualmente note nell'area del sistema carsico Rio Stella-Rio Basino.

Parole chiave: Morfologie carsiche, esplorazione.

Abstract

Synthetic report on the main natural cavities actually known in the area of Rio Stella-Rio Basino karst system.

Keywords: *Karst morphologies, exploration.*

Introduzione

Numerose grotte si aprono in prossimità del Complesso Carsico Stella-Basino. Di alcune di queste non è stato ancora possibile provare alcun collegamento idrologico stante la normale scarsità di acque di scorrimento. Si può comunque presumere che la poca acqua oggi presente si immetta in qualche tratto del Rio Stella-Rio Basino. È il caso, ad esempio, della Grotta Lisania, del Buco del Biancospino e dell'Abisso Ricciardi. Non è da escludere che, in periodi di intensa piovosità, sia possibile effettuare prove con traccianti.

Al momento, la sola cavità nota che sicuramente immette le proprie acque nel corso ipogeo del Rio Stella-Rio Basino, è l'Abisso Luciano Bentini (già Abisso F10), di gran lunga la grotta più importante tra quelle qui prese in esame.

Altre cavità immettono le acque nel corso esterno del Rio Basino come la Grotta SEMPAL ed il sistema carsico di Ca' Roccale.

Di ogni grotta viene fornita una sintetica descrizione, il rilievo ed i dati catastali (Tab. 1).

ABISSO VINCENZO RICCIARDI

SANDRO BASSI¹, ROBERTO EVILIO¹ E
MARCO SORDI¹

Scoperto ed esplorato nell'autunno '92 si è rivelato di notevole complessità e interesse (Fig. 1), non solo dal punto di vista speleologico, ma anche archeologico e faunistico. Consiste in una parte fossile, con un ramo laterale completamente rivestito da splendide concrezioni (Fig. 2) e percorso solo durante la prima esplorazione (si è deciso di preservarlo astenendosi da ulteriori visite: si chiede altrettanto anche agli altri gruppi trattandosi comunque della parte meno promettente per eventuali prosecuzioni); di un settore "centrale" che gravita su un pozzo in frana, aggirabile in libera; e di un livello inferiore con una lunga galleria, con direzione nord, percorsa da un ruscelletto fino a 100 metri di profondità: qui la galleria si abbassa e si restringe drasticamente, precludendo ogni prosecuzione.

¹ Gruppo Speleologico Faentino

NUMERO CATASTO E NOME	COMUNE	QUOTA	SVILUPPO SPAZIALE	DISLIVELLO	CTR	LONGITUDINE	LATITUDINE
ER-RA 101 RISORGENTE DI CA' ROCCALE	RIOLO TERME	185	48	12	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 25,41	44° 14' 59,44
ER-RA 371 CREPACCIO I DELLA RIVA DEL GESSO	CASOLA VALSENO	307	114	22	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 20,90	44° 14' 39,50
ER-RA 388 GROTTA DELLA COLOMBAIA	BRISIGHELLA	253	140	15	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 55,17	44° 14' 45,36
ER-RA 397 INGHIOTTITOIO DE GASPERI	CASOLA VALSENO	268	117	34	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 06,60	44° 14' 37,20
ER-RA 539 GROTTA A SUD-EST DI CA' FAGGIA	BRISIGHELLA	380	266	111	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 26,51	44° 14' 41,45
ER-RA 668 INGHIOTTITOIO DI CA' ROCCALE	RIOLO TERME	195	274	30	239093 COSTA	11° 41' 23,46	44° 15' 02,24
ER-RA 690 GROTTA NERA	RIOLO TERME	201	202	31	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 21,57	44° 14' 59,35
ER-RA 706 BUCO DEL BIANCOSPINO	BRISIGHELLA	420	156	63	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 28,99	44° 14' 32,90
ER-RA 737 ABISSO VINCENZO RICCIARDI	BRISIGHELLA	400	439	100	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 41,30	44° 14' 23,50
ER-RA 738 ABISSO LUCIANO BENTINI	BRISIGHELLA	400	1739	190	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 21,90	44° 14' 37,50
ER-RA 844 GROTTA SEMPAL	BRISIGHELLA	172	180 (RILIEVO PARZIALE)	22	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 32,22	44° 14' 59,44
ER-RA 853 GROTTA LISANIA	RIOLO TERME	342	228	56	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 03,00	44° 14' 50,30
ER-RA 855 GROTTA BRUTTA	BRISIGHELLA	360	430	33	239134 ZATTAGLIA	11° 41' 18,70	44° 14' 42,10

Tab. 1 - Dati catastali delle principali grotte afferenti al sistema Rio Stella-Rio Basino.

Pur essendo presente un sottostante spessore carsificabile per un potenziale di altri 150 metri, i livelli di piena qui osservabili, la morfologia sub-orizzontale con marcate anse e la totale assenza di circolazione d'aria lasciano supporre che più oltre si trovino ostacoli (sifoni o laminatoi sifonanti) che permettono solo un lento smaltimento dell'acqua.

Interessante si è rivelato un affluente di sinistra idrografica, proveniente da un ramo lungamente risalito nel tratto principale fino a quota non lontana dall'esterno (a giudicare dalla presenza di detriti vegetali) e a sua volta ramificato in subaffluenti provenienti da pozzi di aspetto e dimensioni

insolite per i gessi.

Ma a prescindere dalle eventuali possibilità esplorative future, la grotta presenta un particolare interesse idrologico. Il torrentello principale potrebbe alimentare il corso dell'Abisso Bentini. In caso contrario restano due ipotesi plausibili: che giunga direttamente all'affluente esterno del Basino (Grotta SEMPAL) oppure a monte del sifone della Grotta della Colombaia.

Altri due particolari meritano di essere segnalati: la presenza, nella galleria inferiore, di banconi di calcare biancastro evaporitico, tutt'altro che comune nelle grotte della Vena del Gesso. Il tratto terminale dell'abisso si sviluppa quindi al contatto tra

ABISSO VINCENZO RICCIARDI (M.2) ER/RA737

CA' FAGGIA - MONTE MAURO

BRISIGHELLA - RAVENNA

ESPLORAZIONE E RILIEVO

GRUPPO SPELEOLOGICO FAENTINO 1992 - 1994

DISEGNO : EVILIO R.



Fig. 1 - Rilievo dell'Abisso Ricciardi.



Fig. 2 - Infiorescenze gessose in un ramo fossile dell'Abisso Ricciardi (foto arch. GSFa).

l'ultimo ciclo carbonatico ("calcare di base") e il primo ciclo evaporitico basale ("sottobanco").

Infine, va citato il rinvenimento di un vasetto fittile a circa 50 metri dall'ingresso e alla profondità di 23 metri. Tale reperto, databile alla seconda età del Ferro (VI-V sec. a.C.), è di ceramica grossolana di impasto compatto, nera in frattura e rossastra in superficie: non è possibile per ora un preciso inquadramento anche se i riferimenti più attendibili vanno alle popolazioni centro-italiche che abitavano l'Italia medio-adriatica (gli Umbri storici), le quali nel VI-V sec. a.C. con il loro flus-

so migratorio dettero un impulso decisivo al popolamento del territorio romagnolo. Resta da spiegare come e quando il manufatto sia pervenuto in grotta: non presenta tracce di fluitazione e sembra quindi da escludere un trasporto da parte delle acque meteoriche. Suggestiva e comunque non inverosimile (per quanto non confortata, al momento, da prove) è l'ipotesi di un deposito intenzionale da parte dell'uomo, introdottosi nella grotta tramite un ingresso ben più agevole di quello attuale, che è solo quanto rimane dopo imponenti fenomeni di crollo.

BUCO DEL BIANCOSPINO

MASSIMO ERCOLANI¹, PIERO LUCCI¹ E BALDO SANSAVINI¹

La cavità si apre ai margini di una poco accentuata dolina ubicata subito ad ovest dei ruderi di Ca' Monti. L'ingresso, piuttosto stretto, ha richiesto un breve lavoro di disostruzione. La grotta si può considerare un tipico inghiottitoio con ampi pozzi "a campana" collegati da brevi gallerie carsiche di

dimensioni più modeste (Fig. 3). Il fondo è completamente occluso da un tenace tappo di argilla che ha resistito a ripetuti interventi di disostruzione

La cavità potrebbe essere in collegamento con l'Abisso Bentini che dista ancora, in pianta, circa 200 metri. L'assenza di acque di scorrimento non consente di verificare neppure l'eventuale collegamento idrologico con quest'ultima grotta.

INGHIOTTITOIO DE GASPERI

ROBERTO EVILIO² E LORIS GARELLI³

L'Inghiottitoio De Gasperi è stata la prima cavità esplorata "speleologicamente" nel bacino idrologico dello Stella-Basino; fu lo stesso De Gasperi, nel 1912, a scendere il primo pozzo di 13 metri fino ad una ampia sala dove partiva un altro pozzo piuttosto stretto, ma con una fortissima corrente d'aria. Talmente forte che suggestionò

¹ Speleo GAM Mezzano

² Gruppo Speleologico Faentino

³ Ronda Speleologica Imolese

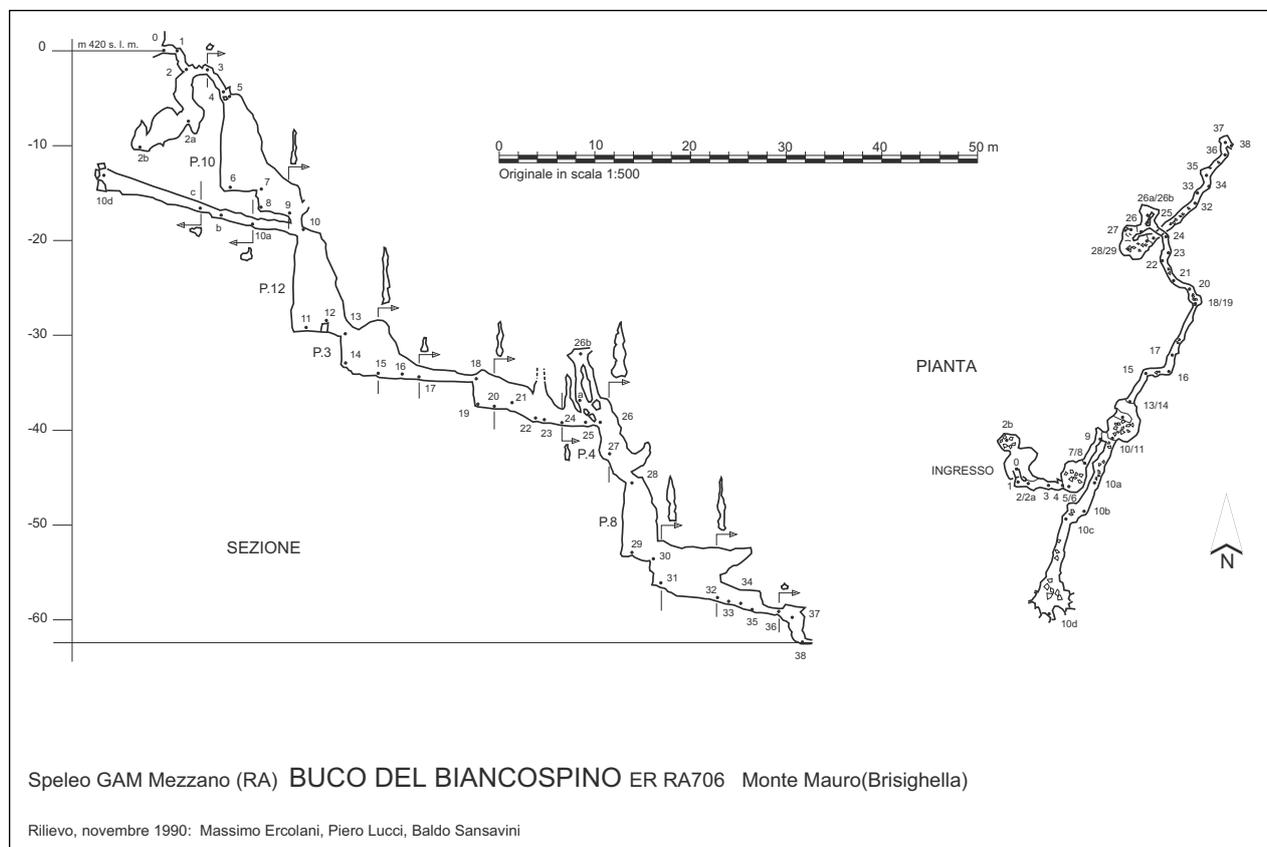


Fig. 3 - Rilievo del Buco del Biancospino.

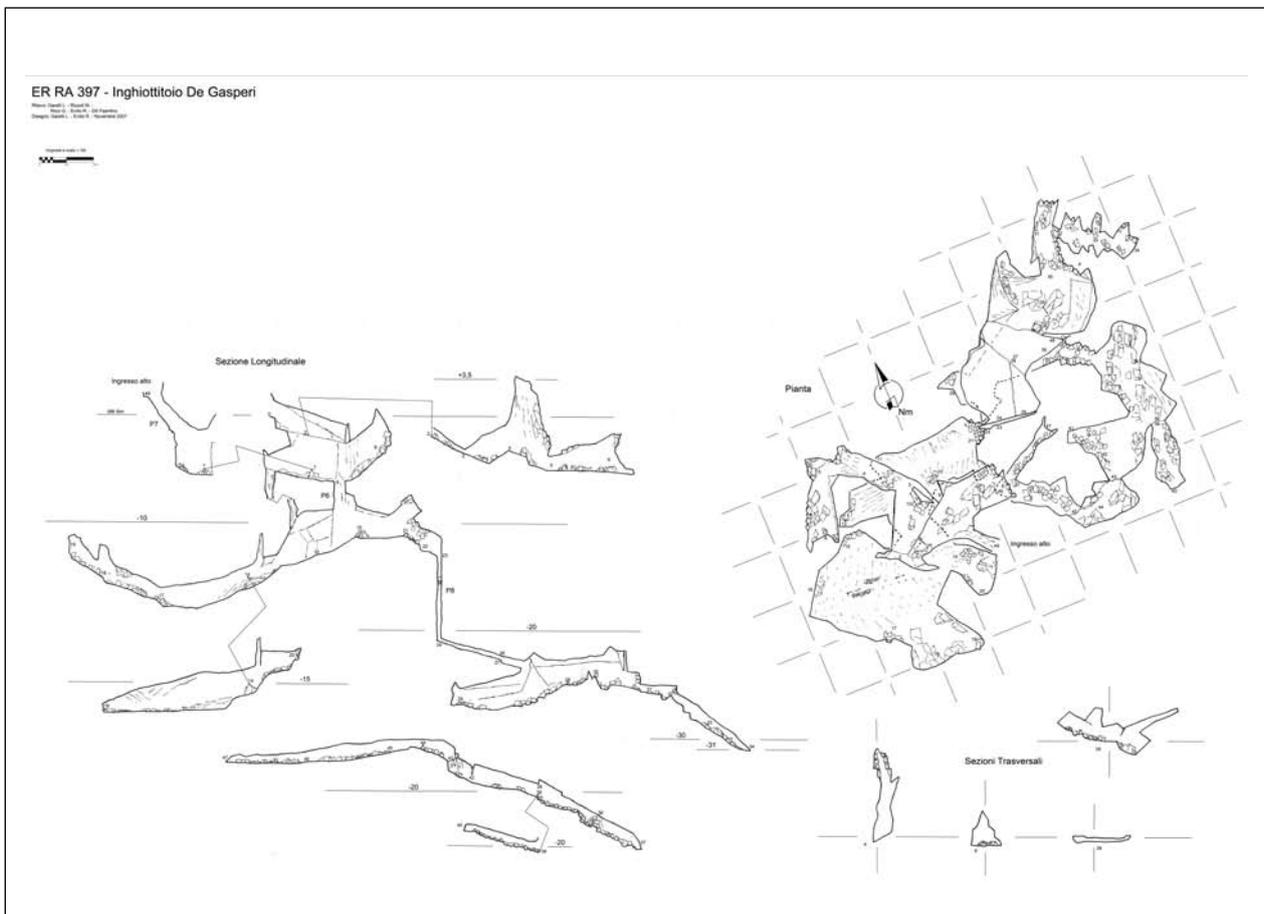


Fig. 4 - Rilievo dell'Inghiottitoio De Gasperi.

l'esploratore al punto da ritenere di sentire lo scorrere di un torrente. Quando i faentini nel 1959 scesero anche questo pozzo atterrarono in una sala di frana senza alcun segno di scorrimento idrico.

I due ingressi della grotta si trovano a poche decine di metri dall'ingresso dell'Inghiottitoio del Rio Stella e distano tra loro pochi metri. Dall'ingresso più ampio, si accede, tramite un terrazzino, ad un ramo laterale di pochi metri, dallo stesso terrazzo si scende nella sala sottostante dove si giunge anche scendendo dal secondo ingresso (Fig. 4). La sala è delimitata da blocchi di frana apparentemente piuttosto instabili. Da qui parte un secondo pozzo, P6 che conduce nella sala più grande della grotta, composta da due ambienti ed un breve ramo laterale. Anche questa sala è delimitata da frane ma resta evidente il lavoro dell'acqua

sulla volta mentre dove il fondo è sgombro di massi si nota il solco di un corso d'acqua stagionale. Uno stretto passaggio mette in comunicazione la sala con uno stretto pozzo profondo pochi metri. Al pozzo segue un tratto suborizzontale formato da due pareti distanti non più di cinquanta centimetri che conduce nella sala sottostante. Qui la corrente d'aria si perde in stretti passaggi in frana. Invano gli speleologi hanno cercato la prosecuzione verso il Rio Stella. In una di queste sale laterali non lontana dal fondo, sono stati segnalati una quindicina di Ferri di Cavallo Minore.

Data la posizione della cavità, poco più a monte dell'attuale ingresso dell'Inghiottitoio del Rio Stella, è logico dedurre che un tempo questa grotta costituiva l'inghiottitoio attivo del complesso carsico Stella-Basino.

ABISSO LUCIANO BENTINI, GIÀ F.10

LUCA GRILLANDI¹

Introduzione

L'ingresso di questa grotta, a ragione una delle più famose della Vena del Gesso e con ben pochi eguali in ambito regionale, si apre in una modesta e tutto sommato anonima dolina posta nelle ultime propaggini di Monte Mauro, ai bordi del sentiero che corre sul versante nord della dorsale tra Senio e Sintria, nel tratto in cui esso si affaccia sulla sella di Ca' Faggia. Dal lato più verticale ed esposto verso ovest di tale dolina si può ammirare il paesaggio formato dalla sella, la grande valle cieca del Rio Stella, le calde pareti sud di Monte della Volpe e i pendii boscosi fresco-umidi del versante opposto, che digradano verso la pianura.

Una posizione incredibilmente evocativa: da qui si può immaginare il percorso sotterraneo del collettore suborizzontale Stella-Basino sino al punto in cui, partendo proprio da questa dolina, dopo 250 m circa di dislivello, vi confluiscono le acque drenate dall'Abisso in oggetto, dando vita così ad uno dei sistemi carsici più profondi al mondo nei gessi, almeno in base alle conoscenze attuali. Nella vecchia letteratura speleologica, la grotta qui analizzata è ricordata come F10, così chiamata in quanto scoperta durante ricerche a tappeto nella zona di Ca' Faggia, nell'ambito delle quali ogni nuova cavità individuata veniva battezzata con l'iniziale della località di riferimento, seguita da un numero progressivo (in questo caso dunque F1, F2, ecc.).

A partire dal 2009, su proposta del Gruppo Speleologico Faentino, ratificata poi all'unanimità dalla Federazione Speleologica dell'Emilia-Romagna, essa è stata ufficialmente intitolata a Luciano Bentini, fondatore e memoria storica del sodalizio faentino.

Storia delle esplorazioni

La complicata storia di questo abisso incomincia nel 1990 quando Gianni Ricci inizia a scavare in solitaria nel fondo di una pic-

cola dolina e, dopo diverse uscite, riesce a varcare la soglia del vuoto. Da qui in poi le esplorazioni si svolgono in modo frenetico, fino al raggiungimento di un primo fondo a circa -187 m, successivamente di un secondo a -220 m; qui l'acqua sparisce in un laminatoio sifonante in cui verrà messa la fluorescina per colorare il torrentello, la quale darà come esito positivo la cascatella del Basino, cascata che già all'inizio delle esplorazioni sistematiche in zona, a partire dagli anni '60, aveva costituito un vero rompicapo.

Alla fine del '91 un incidente conferisce all'Abisso Bentini la nomea di grotta difficile, adatta solo ai più esperti e preparati, per cui le esplorazioni si fanno più rarefatte; nonostante ciò, si ottengono importanti risultati: alcune notevoli diramazioni, come ad esempio i rami della Sala del The e quelli della Sala dei Polentoni. Successivamente le ricerche si interrompono bruscamente.

Solo nel '98 si riprende timidamente l'esplorazione di questo grande complesso, proprio andando a rivedere il fondo: l'obiettivo rimane infatti sempre quello di realizzare una giunzione col sottostante sistema suborizzontale Stella-Basino. Arrampicando sopra il laminatoio allagato, si riesce ad oltrepassarlo, per poi trovarne uno identico dopo pochi metri: si trattava della conferma di quello che già si era ipotizzato in precedenza, cioè che era impensabile percorrere la via dell'acqua, trovandosi di fronte ad ambienti di ringiovanimento.

Successivamente si prende in considerazione l'ipotesi di cercare il passaggio per la giunzione in zone a quote più alte, nei grandi meandri fossili precedenti il fondo, in cui era evidente il passaggio di quantità d'acqua molto maggiori rispetto ad oggi, le quali a loro volta non potevano sicuramente avere lo stesso percorso odierno. La diramazione più interessante individuata, risalendo dalle parti terminali, è stata quella che prende origine dalla Sala dei Polentoni a -200 m, la quale si sviluppa per un lungo meandro fossile dove le esplorazioni precedenti si erano fermate in corrispondenza di una risalita. Il rilievo ha poi rivelato

¹ Gruppo Speleologico Faentino

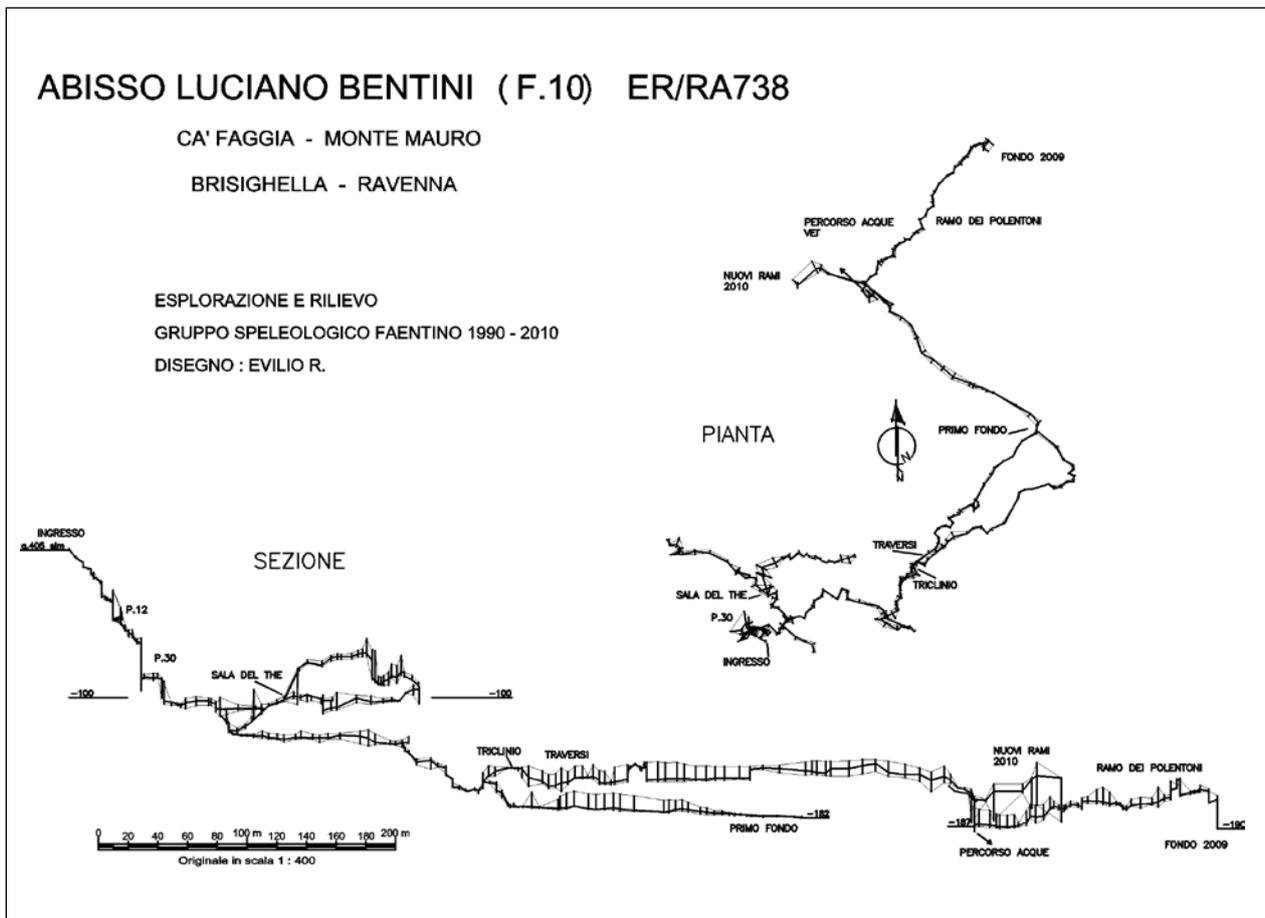


Fig. 5 - Rilievo dell'Abisso Bentini.

che essa si sviluppa parallelamente all'asse del Basino per 200 m, spostando il limite esplorativo in direzione dell'ingresso della risorgente di tale rio. L'esplorazione prosegue quindi risalendo e, dopo alcuni salti in discesa, viene nuovamente intercettato il medesimo meandro, questa volta percorso da un torrentello: esso, contrariamente ad ogni aspettativa, scorre in direzione opposta a quella ipotizzata. Il ramo poi chiude nell'ennesima frana, per cui anche qui viene effettuata una colorazione, con esito positivo nella cascatella del Basino. Tale colorazione chiude la speranza circa la giunzione con il collettore ipogeo Stella-Basino, ma apre nuovi interrogativi, connessi alla provenienza di tale corso d'acqua. A questo punto non rimaneva che cercare un passaggio tornando a ritroso lungo la via principale. Viene presa di mira la sommità del P25, dove si intuiva chiaramente che il meandro da cui esso trae origine continua

oltre l'imboccatura del pozzo. Dopo una arrampicata, il meandro lascia infatti il posto a una grande e giovane frattura, ad oggi percorsa solo in parte: sono state tentate in questo punto delle discese in alcuni sfondamenti, senza grandi risultati; ciononostante, la circolazione d'aria e la direzione della frattura, ortogonale all'asse del Basino, fanno ben sperare per le prossime, future esplorazioni.

Descrizione della grotta (Fig. 5)

La grotta inizia con un piccolo scivolo di terra per poi proseguire in strettoia. Dopo tre brevi salti si arriva al P7 e successivamente al P12: questi due pozzi sono caratterizzati da un ingresso a buca da lettere. Sceso il P12, si arriva in una sala con pavimento di frana in cui, tra i massi, alcuni angusti e instabili passaggi portano all'imbocco del P30; anche qui i primi metri sono stretti, poi l'ambiente scampana e si atterra sulla



Fig. 6 - Imponenti concrezioni calcaree oltre la "Fangaia" (foto arch. GSFa).

ceggia che si intercetta a metà del pozzo. Questa percorre la parete fino ad arrivare all'imbocco del Pozzo della Lama, un P15 caratterizzato da una cresta gessosa che divide la verticale in due, alla cui base il meandro prosegue verso valle, diventando sempre più stretto fino a incontrare la "Saddam-uri", una strettoia che costringe a diverse acrobazie. Al di là di essa, gli ambienti diventano molto più ampi e complessi, caratterizzati da ampie gallerie e sfondamenti. Proprio in uno di questi si trova la Sala delle Lance, in cui sono visibili grandi cristalli di selenite.

Si percorre quindi il meandro fino ad incontrare un P10 alla cui base si incontra la prima significativa biforcazione della grotta: a sinistra, dopo una arrampicata, si arriva alla Sala del The; proseguendo a destra si scendono invece gli sfondamenti del meandro fino ad arrivare alla "fangaia" (Fig. 6), da cui un meandro basso e bagnato porta

ad ambienti fossili di grandi dimensioni. Ora la via si fa meno chiara, perché invece di proseguire per i larghi ambienti, si deve scegliere di passare per un angusto passaggio che proietta in una delle zone più concrezionate della grotta. Dopo alcuni passaggi fra massi e laghetti e alcune discese fra le concrezioni, si arriva ad un'altra breve calata; ora l'ambiente cambia nuovamente: il corso d'acqua intercetta un potente interstrato, caratterizzato, oltre che da argilla, anche da strati di calcare spessi 20 cm. Il torrentello qui continua, percorrendo un meandro basso e fangoso e qui vi è una seconda significativa biforcazione: seguendo il corso dell'acqua si continua a percorrere il meandro per circa 150 m, fino a che esso stringe in passaggi bassi e bagnati. Questo è il primo fondo della grotta a -187 m; seguendo invece la corrente d'aria si intercetta un incredibile e delicato passaggio, in cui, proprio grazie al forte passaggio d'aria,



Fig. 7 - Eccezionali cristalli di gesso di dimensioni decimetriche (foto arch. GSFa).

sono riusciti a crescere cristalli di gesso lunghi anche 30 cm (Fig. 7). Oltrepassato questo vero e proprio “passaggio segreto”, si arriva finalmente ai grandi e aerei meandri fossili che caratterizzano gran parte di

questa grotta: si passa prima dal cosiddetto “Triclinio” (di cui colpisce, per le notevoli dimensioni, il canale di volta ricoperto da gesso ricristallizzato) (Fig. 8), poi per aerei traversi si percorre il meandro principale, il



Fig. 8 - Il “Triclinio” ampio canale di volta dovuto ad erosione antigravitativa (foto arch. GSFa).

quale, intersecandosi con altri minori, crea scenari che fanno volare le fantasie esplorative. Nei 300 m percorsi fino a qui, la grotta mantiene la direzione N-O, cioè parallela al traforo Stella-Basino, per poi cambiare bruscamente andamento, prendendo la direzione N-E per altri 200 m, fino ad incontrare un P20. Da qui, oltrepassando la testa del pozzo, si ha accesso agli ambienti scoperti più di recente, che per alcune decine di metri continuano verso N-E. Scendendo il largo cilindro del P20 si nota che l'ambiente è formato da due pozzi gemelli, uno attivo e l'altro fossile; in fondo al pozzo essi si congiungono e ora la grotta è nuovamente attiva. Dopo pochi metri un ulteriore bivio a destra porta verso la Sala dei Polentoni, con le sue grandi gallerie; l'acqua del corso principale scende lungo l'ultimo pozzo da 10 m. Il rilievo termina qui, ma la grotta continua per un meandro di circa 20 m, per poi trovare i laminatoi sifonanti terminali. Un discorso a parte lo merita la Sala del The, nodo da cui partono diverse importanti diramazioni, alcune esplorate solo in par-

te, sebbene di grandi dimensioni. Tale sala, completamente tappezzata da rose di gesso, risulta formata da una frattura che ha generato un grande crollo e intercetta, nella parte sommitale, l'ennesimo meandro. Ma qui si entra decisamente in un'altra grotta. Arrivati alla fine di questi ambienti ci si ferma davanti ad un imponente riempimento; da uno scollamento di strati si giunge però ad un cilindrico P40, Pozzo lo Sasso, che termina con una fessura impraticabile da cui proviene molta aria. Negli ambienti che precedono tale pozzo, si risale arrivando all'"Oblò": quest'ultimo è un ambiente formato da un alto camino e una larga galleria, arrestata poi da un riempimento argilloso.

CREPACCIO 1 DELLA RIVA DEL GESSO

ROBERTO EVILIO¹ E LORIS GARELLI²

Questa cavità si apre alla base della parete di gesso che delimita, a nord, la Valle Cieca del Rio Stella.

¹ Gruppo Speleologico Faentino

² Ronda Speleologica Imolese

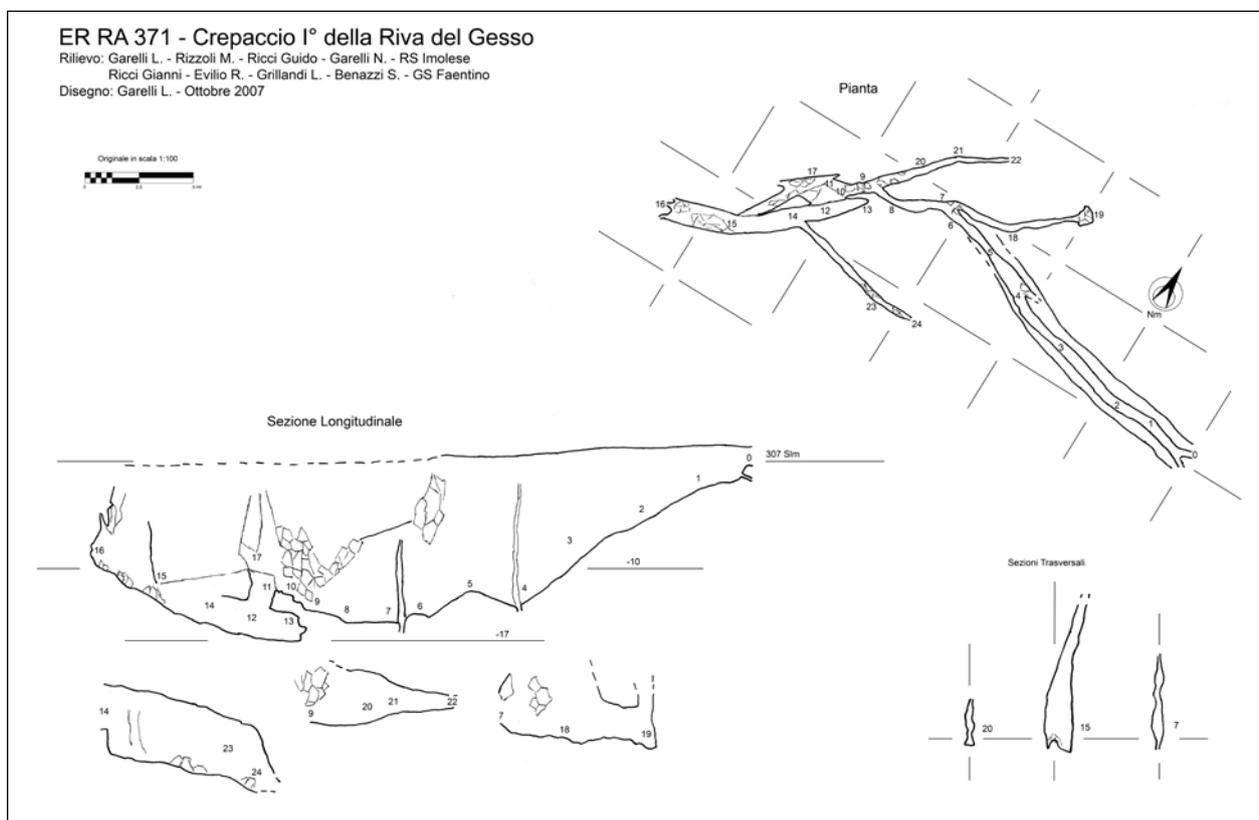


Fig. 9 - Rilievo del Crepaccio 1 della Riva del Gesso.

Nel periodo estivo è difficile da individuare perché l'ingresso è nascosto da una fitta vegetazione ma se ne avverte la presenza anche ad alcune decine di metri di distanza per via della gelida aria che esce.

È una cavità completamente tettonica (Fig. 9): dall'ingresso si percorre una galleria in forte discesa larga in media un metro. Al termine si intercetta un breve ramo laterale che finisce in frana, poco più avanti lungo la galleria principale si intercetta un altro breve ramo laterale percorribile per qualche metro. Oltre questo ramo un passaggio in frana conduce nella zona più ampia della grotta. Mentre la volta è sempre alla stessa quota dell'ingresso, qui si scende ancora per raggiungere una saletta da dove parte un ramo in discesa largo non più di 50 cm con belle infiorescenze gessose che costituisce il terminale della grotta.

GROTTA BRUTTA (F.12)

ROBERTO EVILIO¹

L'F.12 era uno dei tanti buchi soffianti che costellavano la sella di Ca' Faggia e appunto per la sua fortissima corrente d'aria è stato preso in considerazione con la speranza di raggiungere, se non il Basino, almeno le zone più profonde dell'Abisso Bentini. Lo scivolo d'ingresso è stato abbondantemente disostruito e dopo una serie di strettoie si entra in un'alta frattura dove l'aria si perde. La grotta, esclusivamente tettonica (Fig. 10), è impostata su una serie di grandi fratture, con direzione SW-NE, a tratti percorribili su più livelli.

Le parti più profonde della cavità sono costituite da un caotico labirinto tettonico. L'aria è presente nel ramo "Raggio di Sole" dove si raggiunge la massima profondità di

¹ Gruppo Speleologico Faentino

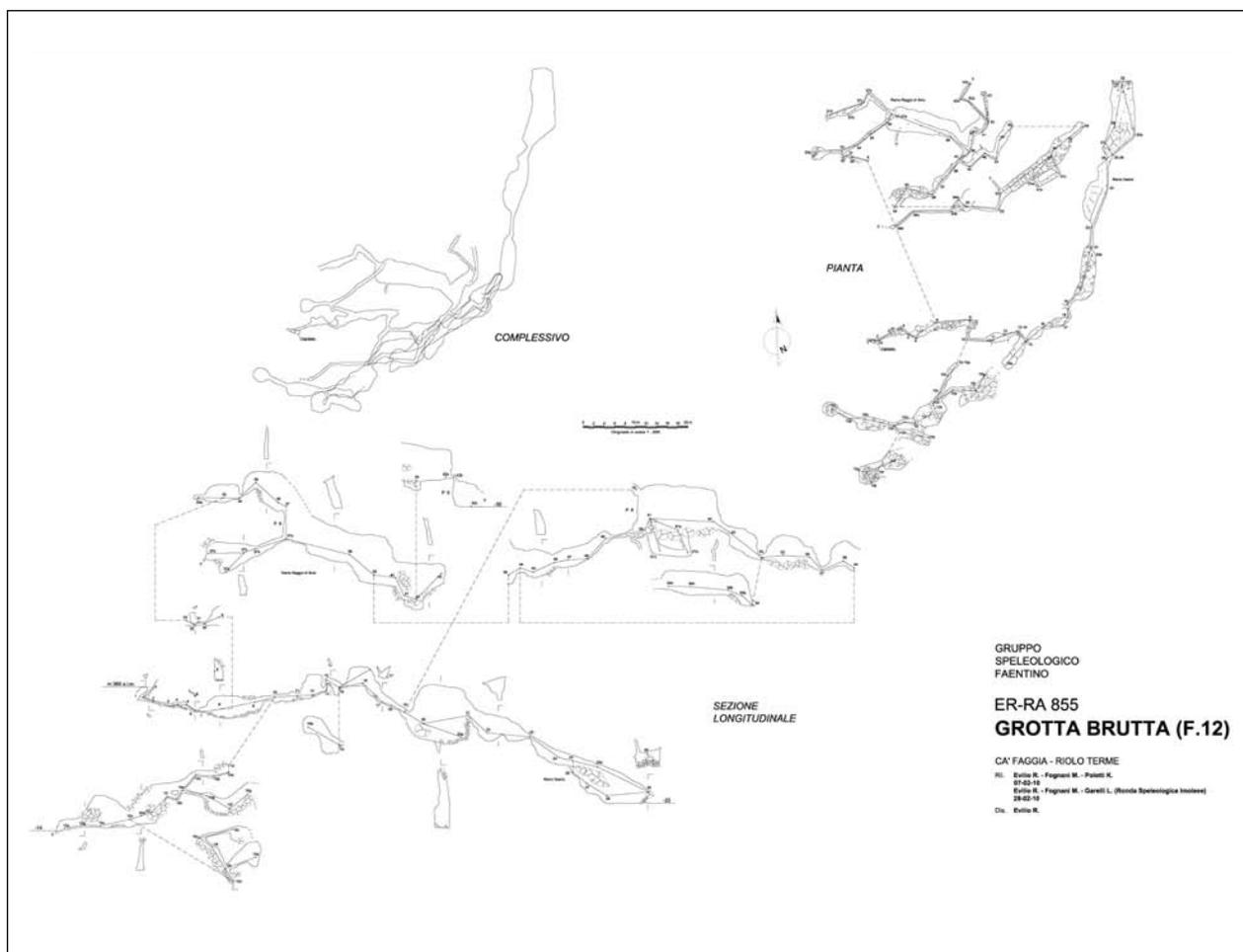


Fig. 10 - Rilievo della Grotta Brutta.

30 metri in un pozzetto in frattura da dove la prosecuzione sembra piuttosto problematica. Molto interessante è invece un ramo in risalita costituito da una galleria di interstato inclinata di circa 45°. Dopo circa 40 metri, nei pressi di una sala, un collasso del soffitto, costituito dalla base dello strato, blocca la prosecuzione, ma una debole corrente d'aria fa sperare che una disostruzione possa aver successo.

GROTTA A SUD EST DI CA' FAGGIA

MASSIMO ERCOLANI¹, PIERO LUCCI¹ E BALDO SANSAVINI¹

Si tratta di una grotta ad andamento prevalentemente verticale (Fig. 11). Ad una prima serie di pozzi, fa seguito una condotta di interstato quindi una seconda serie di pozzi

¹ Speleo GAM Mezzano

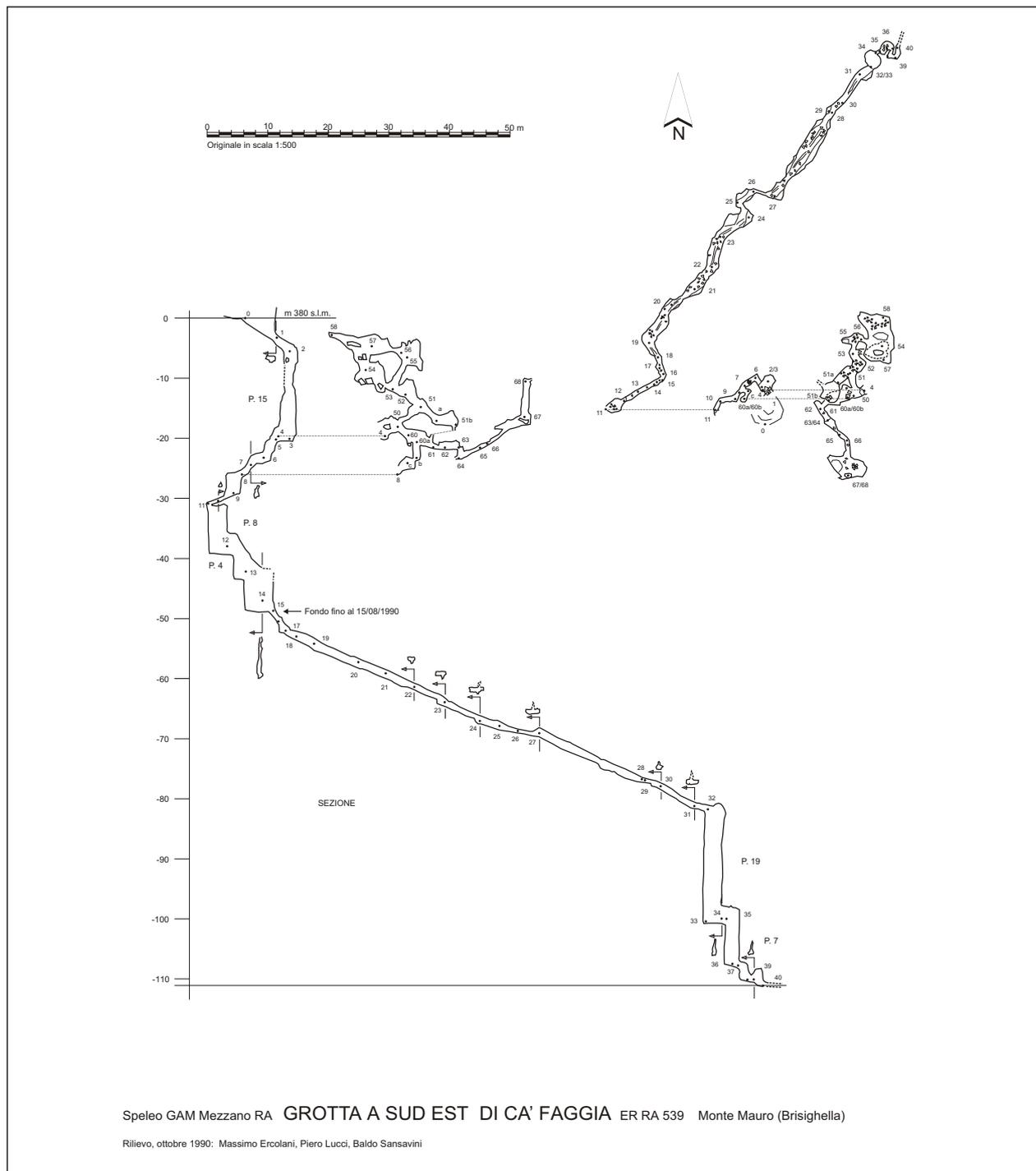


Fig. 11- Rilievo della Grotta a SE di Ca' Faggia.

che conduce ad una strettoia impraticabile, con forte corrente d'aria.

La grotta è interessante poiché è in collegamento con il vicino Abisso Bentini e potrebbe quindi costituire un accesso più comodo e diretto alle zone profonde e di maggior interesse esplorativo di quest'ultima grotta. Per questo motivo è iniziata da qualche tempo la difficile disostruzione della strettoia finale.

GROTTA LISANIA (F.13)

ROBERTO EVILIO¹

Situata in un piccolo sottoroccia di una modesta dolina sotto Ca'Faggia, la grotta Lisania è l'unica, per ora, di discrete dimensioni posta sulla sinistra idrografica del Basino (Fig. 12). Nota come F.13, è stata oggetto di disostruzioni a più riprese, fin dal 1995, ma la più complessa e lunga si è protratta da gennaio a settembre 2007: circa 8 metri di condotta sono stati svuotati ed allargati a misura. Dopo questi primi selettivi passaggi si sbuca in una fangosa condotta dove



Fig. 13 - La Grotta Lisania è caratterizzata da ambienti stretti e fangosi che rendono faticosa la progressione (foto arch. GSFa).

si intercetta l'acqua assorbita da una vicina dolina. Segue una stretta fessura verticale di 4 metri, anche questa allargata; ini-

¹ Gruppo Speleologico Faentino

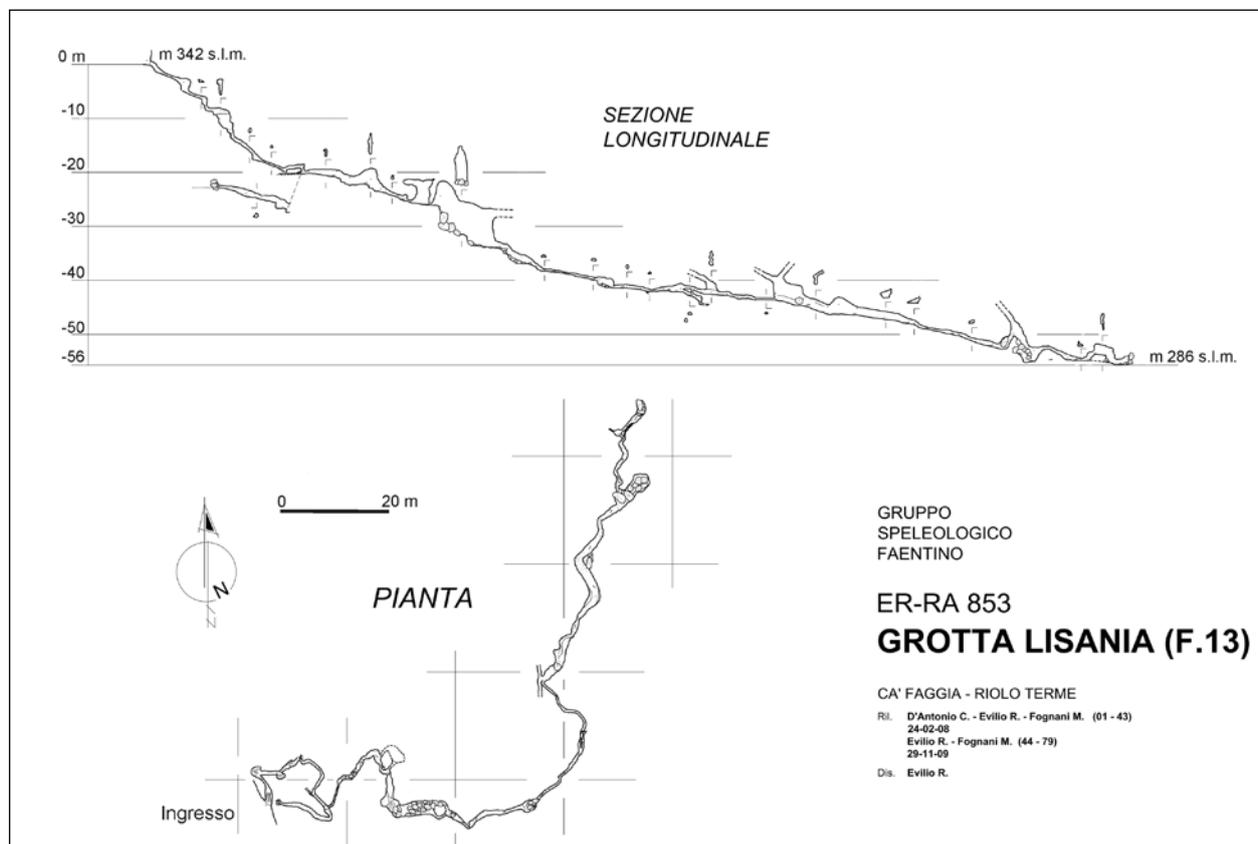


Fig. 12 - Rilievo della Grotta Lisania.

zia poi un piccolo meandro con presenza di pozze d'acqua, anche in periodi siccitosi, che termina in un'altra strettoia. Dopo un passaggio nel fango liquido si sbuca alla sommità di una sala, che un recente crollo ha, in parte, modificato. Nel fondo della sala ci si immette faticosamente nella frana per poi percorrere, subito dopo, una condotta molto bassa, con acqua, che è stata forzata in più punti. Si giunge poi ad un punto dove l'acqua, in periodi di magra, viene completamente inghiottita da un piccolo buco, diversamente continua nella condotta per perdersi 10 metri più avanti in una spaccatura. Subito dopo si percorre la base di un piccolo meando, molto stretto (Fig. 13), che dopo una decina di metri sfocia in una sala con arrivi e acqua; finalmente in piedi si può agevolmente avanzare in una piccola galleria di interstrato, perpendicolare all'immersione degli strati.

In una alternanza di salette, condotte e gallerie sempre di non generose dimensioni, e costantemente accompagnati da un piccolo ruscello, si giunge all'ennesima frana che, per ora, chiude la grotta. Non sarà facile arrivare al mitico collettore del sifone del Basino, ma la via, forse, è aperta.

GROTTA DELLA COLOMBAIA

MASSIMO ERCOLANI¹, PIERO LUCCI¹
E BALDO SANSAVINI¹

Questa cavità ha un ingresso spettacolare costituito da un grande antro, posto sul fondo di una ripida dolina (Fig.14).

Dall'antro si scende tra grossi blocchi di gesso fino a raggiungere una meandro percorso da un piccolo rivolo d'acqua (Fig. 15). Si prosegue per circa 40 metri fino ad un passaggio più basso dove occorre strisciare per qualche metro (Fig. 16). Subito dopo si intercetta un sifone da cui fuoriesce un rio perenne che si può percorrere per una trentina di metri finché, alla base di un camino, l'abbassamento della volta impedisce il passaggio. Qui, ripetuti tentativi di disostruzione non hanno prodotto alcun risultato.

¹ Speleo GAM Mezzano



Fig. 14 - Ingresso della Grotta della Colombaia (foto P.Lucci).



Fig. 15 - Il meandro della grotta della Colombaia (foto P.Lucci)

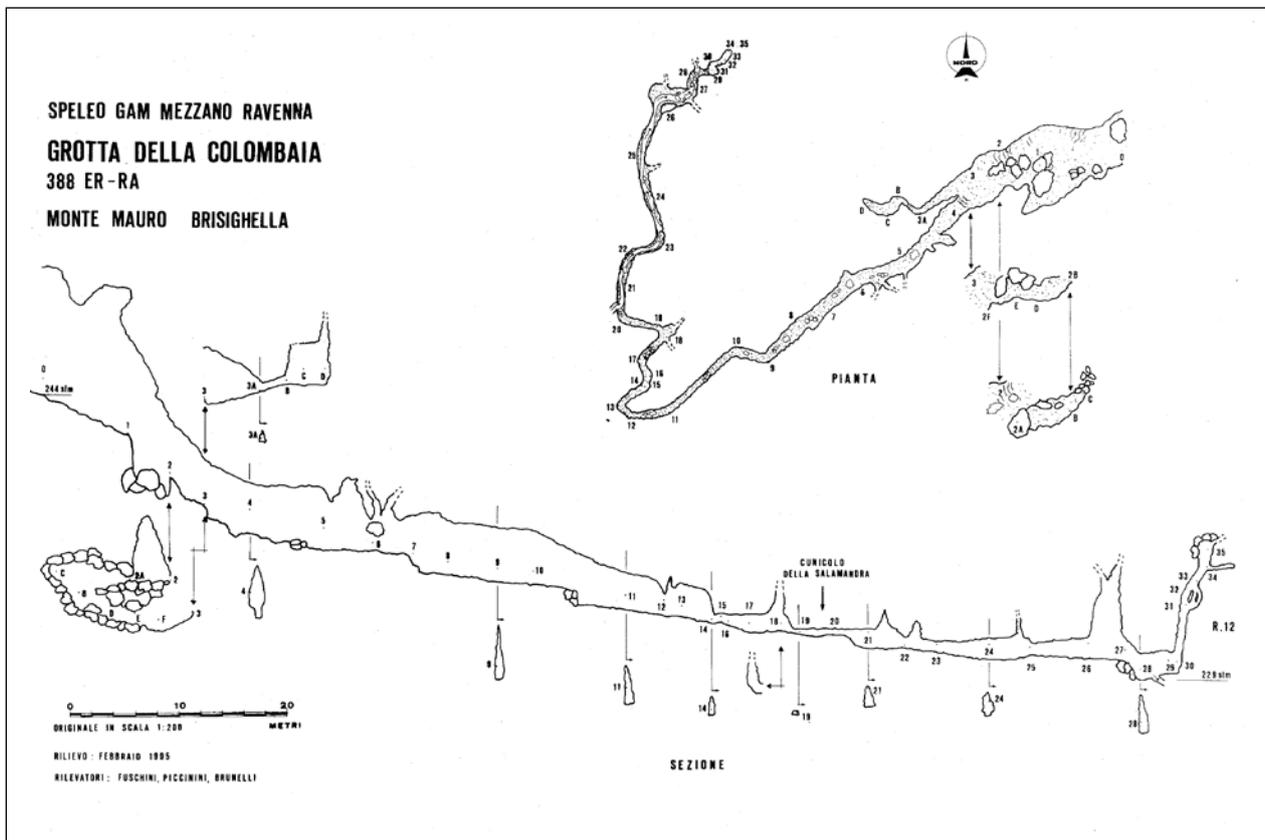


Fig. 16 - Rilievo della Grotta della Colombaia.

Presumibilmente la grotta intercetta le acque di parte delle doline di Monte Mauro che poi confluiscono nella grotta risorgente SEMPAL.

GROTTA SEMPAL

ACHILLE POGGIALINI¹

Si tratta di una risorgente perenne che confluisce in destra idrografica nella forra di Rio Basino, in prossimità della chiusa per captazione acqua (400 m WNW, in linea d'aria da Ca' Poggiolo). La risorgente non è percorribile perché subito preclusa da alcuni sifoni in serie colmati dall'acqua.

La portata è molto variabile, ma è perenne (da 1 a 20 l/sec).

L'entrata percorribile si trova 50 m più in alto, alla base del costone in destra idrografica del vallone che sale fino a Ca' Poggiolo. L'esplorazione completa della grotta non è ancora stata effettuata per le grosse difficoltà dovute alla presenza di cunicoli molto

bassi, percorsi da fredda acqua corrente e posti a circa 500 m dall'entrata.

La quota bassa della risorgente, la perennità, la portata ne fanno un collettore del quadrante NW di Monte Mauro, ricco di grandi doline ed inghiottitoi. Sicuramente l'acquifero perenne, che scorre sul fondo della grotta della Colombaia (ER/RA 388), confluisce in SEMPAL (verifica avvenuta tramite colorazione), ma potrebbe non essere il solo per la presenza di altre doline tra Colombaia e SEMPAL.

La prima parte della grotta (Fig.17), fin sotto Ca' Poggiolo, è impostata lungo la faglia NW/SE direzione 120°/130° e risulta piuttosto superficiale (poche decine di metri dalle superficie topografica).

Dall'entrata si raggiunge rapidamente il torrente ipogeo perenne e si risale fin sotto Ca' Poggiolo percorrendo paleovalvei a morfologia vadosa meandriforme posti sulla sinistra idrografica del torrente attivo, il quale a sua volta percorre spesso cunicoli a morfologia freatica molto recente.

¹ GSA Ravenna

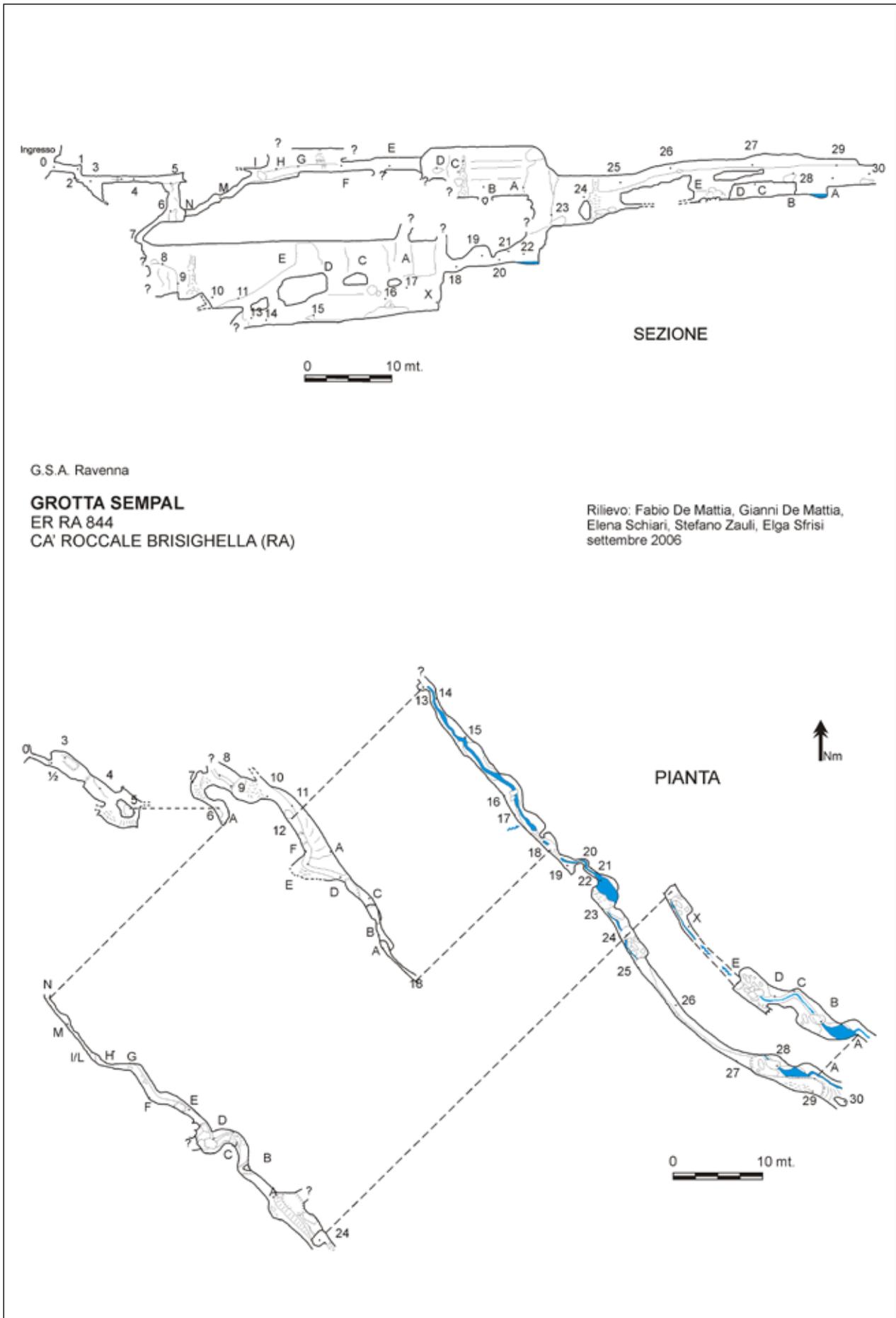


Fig. 17 - Sezione e pianta della Grotta SEMPAL.

Lungo il tragitto si risalgono alcuni pozzi o cascate d'acqua, che variano da pochi metri fino ad una decina e che si sono formate in corrispondenza dell'incrocio di faglie talora anche responsabili di bruschi e temporanei cambiamenti della direzione della cavità. Nei pressi di Ca' Poggiolo la grotta abbandona il suo andamento, in prevalenza lineare, quando vengono raggiunti i pozzi fossili in risalita che precedono il pozzo attivo posto più a monte (esempio di erosione regressiva); qua essa assume, seguendo diverse direzioni, morfologie fossili sia vadose che freatiche, queste ultime abbandonate da pochi secoli. Qua numerose sono le occlusioni per graduale riempimento alluvionale, in cui si rinvenivano laterizi di epoca Imperiale Romana e qualche cocciolo di ceramica grafitata di epoca pre-rinascimentale. Da questa posizione gli speleologi, risaliti per circa 12 m sia i pozzi fossili che quello attivo, sono entrati in un cunicolo di poche decine di metri di lunghezza, quasi ostruito da sedimenti clastici e percorribile (per modo di dire) strisciando immersi in acqua fredda (è consigliabile una attrezzatura impermeabile) con uno spessore libero d'aria per respirare di pochi centimetri. La faticosa esplorazione di questo nuovo tratto ha portato alla scoperta di altri pozzi fossili in risalita ed di alcuni ambienti di grandi dimensioni; tuttavia il frequente ripresentarsi del solito cunicolo semi-allagato, con scarsa altezza ed acqua che scorre, ostacola duramente la progressione soprattutto all'altezza di quota + 200 m. Incontrare, come nella prima parte della grotta, tratti asciutti o by-pass oltre i pozzi fossili, sembra l'unica possibilità per continuare l'esplorazione di questa grotta, dove si procede sempre a contatto o nell'acqua.

SEMPAL è una cavità ricca di concrezioni ancora attive con velo d'acqua (Figg. 18 - 19), a volte imponenti e spesso coloratissime che contrastano con il nero aspetto delle quattro serie di paleo alvei presenti in successione nei meandri a diverse altezze, dei quali l'inferiore (il più recente) è quello che si percorre nella progressione e sul quale spesso appoggiano le concrezioni colorate, in particolare nella prima parte della grotta che si consiglia di visitare.



Fig. 18 - Grotta SEMPAL: tozze stalagmiti all'interno di una vaschetta spesso allagata (foto arch. GSA Ravenna).

Fig. 19 - Grotta SEMPAL: colata e stalattiti la cui colorazione intensa è dovuta ad acidi umici (foto arch. GSA Ravenna).



LE GROTTHE DI CA' ROCCALE

MASSIMO ERCOLANI¹, PIERO LUCCI¹
E BALDO SANSAVINI¹

Gli ingressi delle Grotta Nera e dell'Inghiottoio di Ca' Roccale sono attualmente occlusi. Le due grotte si aprivano sul fondo di due doline poste rispettivamente a sud est ed a nord est della stalla, ormai in disuso, dell'Azienda Agricola Ca' Roccale.

In passato le due depressioni - in particolare la dolina della Grotta Nera - sono state utilizzate come discarica, con conseguenze ancor oggi molto evidenti e poco edificanti. L'attuale proprietario, sensibile alle problematiche di difesa del patrimonio carsico, ha messo a disposizione i mezzi agricoli per un ripristino dell'area.

Nell'ambito del "Progetto Gypsum LIFE - Natura e Biodiversità", a cui aderisce la Federazione Speleologica Regionale, è prevista una completa ripulitura delle due doline, una riapertura delle relative grotte, nonché il consolidamento e la protezione degli ingressi.

La Grotta Nera (Fig. 20), in collegamento idrologico con la Risorgente di Ca' Roccale, deve il suo nome alla presenza, nelle pareti e nel piano di calpestio, dei residui di liquami che, in passato, venivano scaricati nella dolina. La cavità è costituita da una serie di ambienti di non grandi dimensioni che, dopo un centinaio di metri, immettono in una sala sul cui fondo scorre il torrente che subito scompare in una fessura impercorribile.

¹ Speleo GAM Mezzano

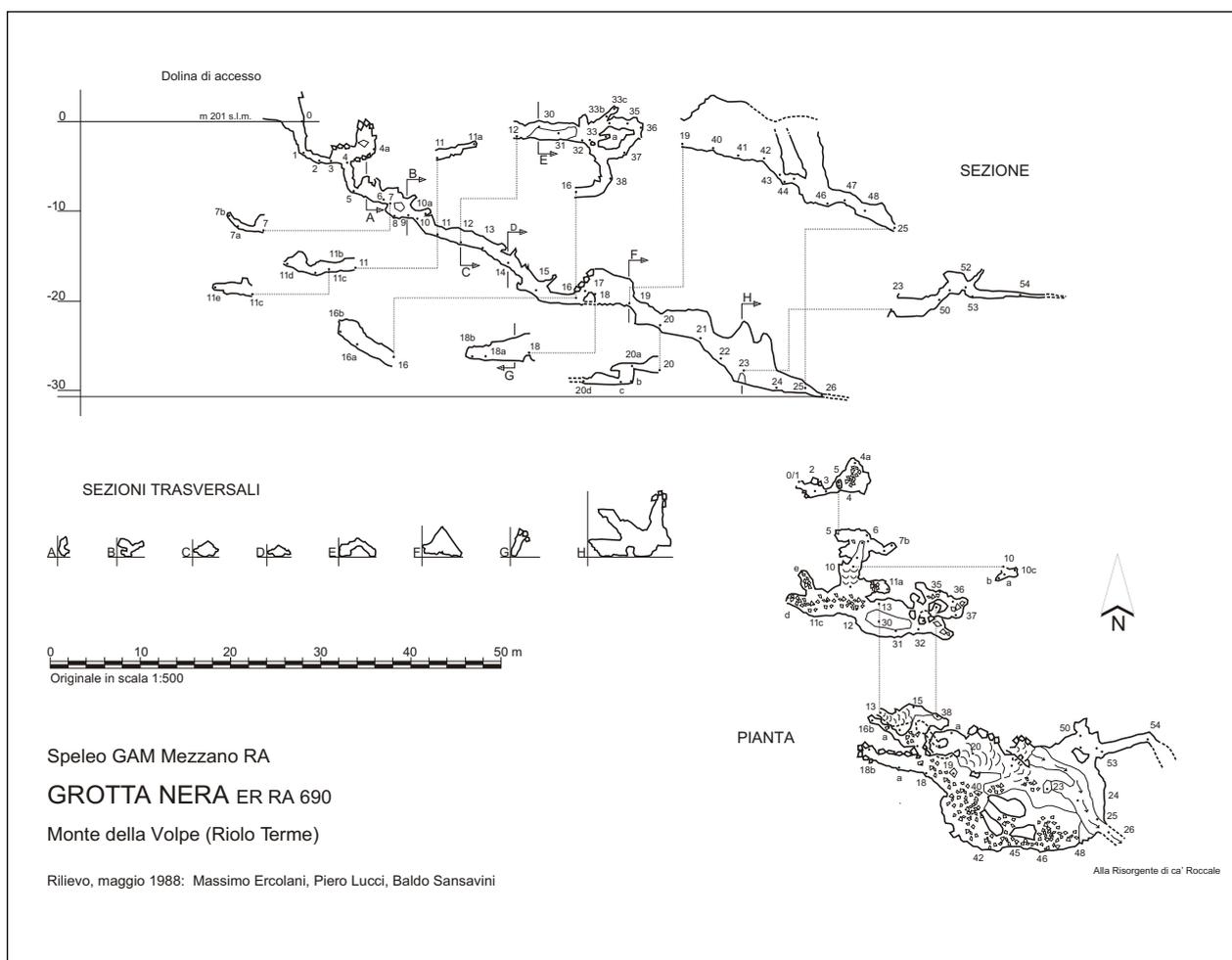


Fig. 20 - Rilievo della Grotta Nera.

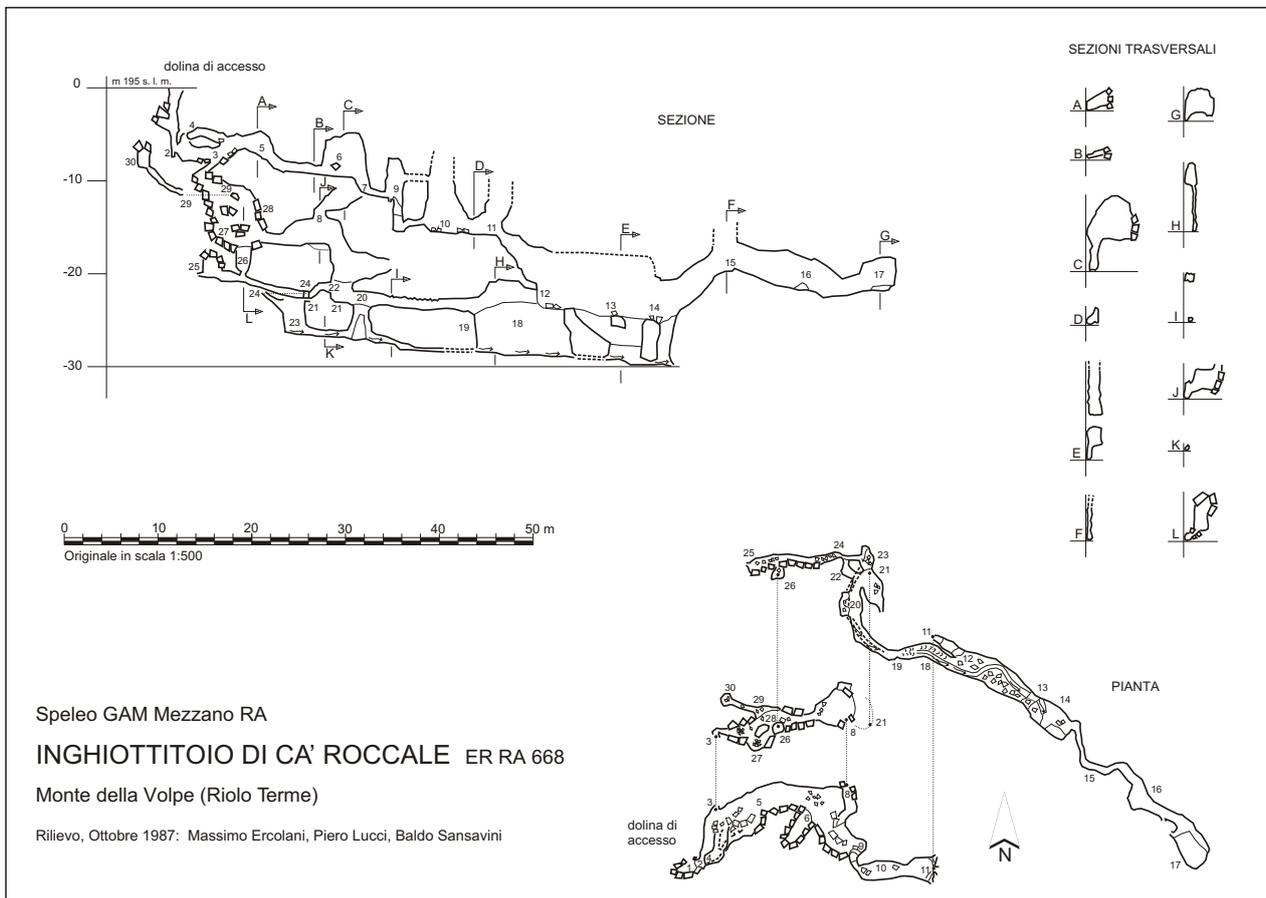


Fig. 21 - Rilievo dell'Inghiottitoio di Ca' Roccale.

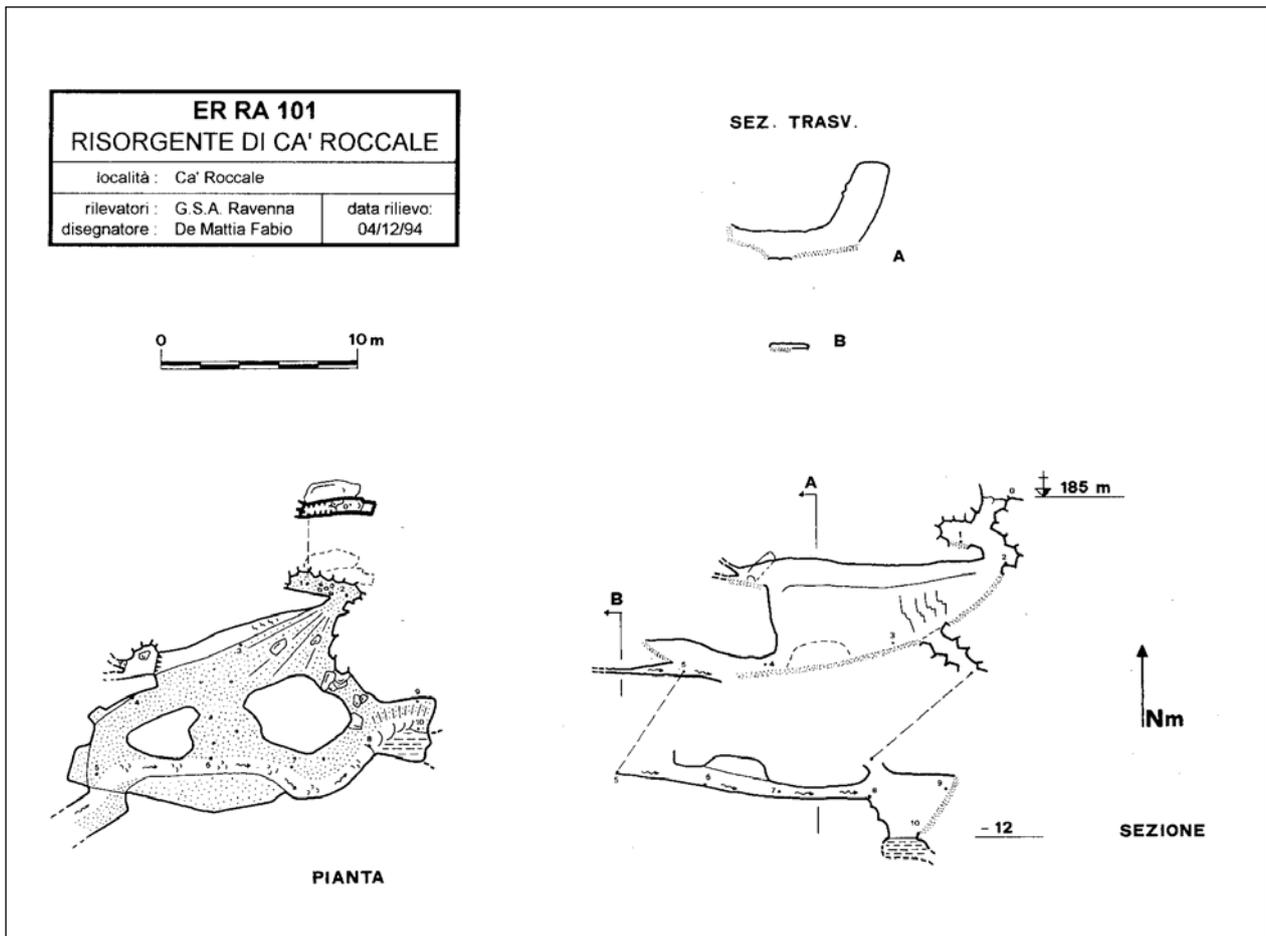


Fig. 22 - Rilievo della Risorgente di Ca' Roccale.

L'Inghiottitoio di Ca' Roccale (Fig. 21) si sviluppa su due livelli, il più prossimo alla superficie non è percorso da acque di scorrimento, mentre lungo il sottostante livello, interessato da una bella concrezione calcarea, scorre un piccolo rivolo d'acqua che, presumibilmente si immette nella Risorgente di Ca' Roccale (Fig. 22). Quest'ultima

cavità si apre, tramite un breve salto, un centinaio di metri ad est della Grotta Nera, lungo un ripido canalone immerso nella vegetazione. L'unico ambiente è interessato dalla presenza di un piccolo lago-sifone le cui acque tornano a giorno subito a valle dell'ingresso stesso e si immettono, dopo un centinaio di metri nel Rio Basino.